

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 24 - n. 1/2025

Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 1/2025

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Lavoro solo apparentemente finito

È pensiero comune che quando un popolo riceve la parola di Dio nella propria lingua, il lavoro di traduzione della Bibbia sia finito. Questo potrebbe, per esempio, essere il caso dei **Malila della Tanzania**, che hanno celebrato l'arrivo del Nuovo Testamento in formato cartaceo e audio nel 2020. Ma la traduzione della Bibbia non riguarda solo l'attività di traduzione vera e propria. Non ha senso, infatti, compiere tutto quel lavoro e poi lasciare che quei preziosi volumi rimangano sugli scaffali a riempirsi di polvere.

È per questa ragione che i team di traduzione della Bibbia continuano a collaborare con le comunità che hanno ricevuto le Scritture nella propria lingua anche dopo il completamento del lavoro di traduzione vero e proprio; si impegnano a fare in modo che le persone non si limitino ad avere la Parola di Dio nella propria lingua, ma che la usino e la mettano in pratica nelle loro chiese e nella loro vita quotidiana. Questo è proprio quello che sta accadendo nella comunità malila.

Esistono diversi modi per invitare le persone ad avvicinarsi alla Parola di Dio. Per i Malila, l'utilizzo delle Scritture in formato audio è stato determinante, essendo una cultura basata sulla trasmissione orale. Diversi libri del Bibbia sono stati registrati man mano che la traduzione procedeva e poi sono stati resi disponibili alla popolazione attraverso dispositivi audio a energia solare, chiavette o telefoni. Una volta completato il Nuovo Testamento, questo è stato registrato per intero.

Una recente ricerca ha evidenziato il forte impatto delle Scritture in formato audio. Katherine O'Donnell, che lavora con la Wycliffe e con il team di coinvolgimento locale, ha partecipato alla ricerca e ha detto: *"Fra tutte le comunità che hanno ricevuto recentemente il Nuovo Testamento in Tanzania, la comunità malila è quella dove ho visto chiaramente come il fatto di avere le Scritture in formato audio nella propria lingua sia di primaria importanza. Qui, sia gli anziani che i giovani, tutti usano la lingua malila nella vita quotidiana. Quando insegno in swahili [la lingua nazionale della Tanzania] le donne e i bambini non capiscono bene. È tangibile invece come tutti riescano a comprendere chiaramente la Parola di Dio ora che possono leggerla o ascoltarla in malila. Alcuni sono giunti alla fede semplicemente grazie all'ascolto della Parola di Dio nella propria lingua. È bello vedere i sorrisi ogni volta che leggo le Scritture in malila alle persone; è una dimostrazione di quanto sia loro gradito e quanto tocchi i cuori in modo speciale"*.

L'impatto tra i Malila è sorprendente. Jofrey, del villaggio di Shuwa, dice: *"Ascolto le Scritture audio con gli adulti in chiesa. **Ora molti di loro possono trasmettere ad altri la parola di Dio con fiducia, perché hanno piena consapevolezza di quello in cui credono riguardo a Dio**"*.

La leader del gruppo di donne di Iyunga Mapinduzi ora usa la lingua malila nei loro incontri. Dice che quando usava lo swahili, solo 8 su 20 riuscivano a comprendere, ma ora con il malila, tutti capiscono! Non solo, molte addirittura alzano la mano per rispondere e fare domande, cosa che non accadeva mai quando usava lo swahili.

Ma la Parola di Dio non è destinata a essere ascoltata solo in chiesa. È proprio mentre le persone vivono la loro vita quotidiana, che l'ascolto delle Scritture in malila le attira a Gesù. Huseni ha ascoltato le Scritture audio in malila a casa di un vicino. L'impatto è stato tale che si è procurato un lettore audio dal team, e ora dice: *"Da quando ho iniziato ad ascoltare, ho scoperto le parole di Dio, quelle parole che giudicavano le mie azioni. Ora ho deciso di dare la mia vita a Gesù. Sono stato salvato"*.

In un'evangelizzazione casa per casa nel villaggio di Shigamba, un pastore si è recato da una donna e le ha letto alcuni versetti tratti dal Nuovo Testamento malila. La donna ha risposto che tutti quelli che prima di allora erano andati da lei non le avevano mai letto quel libro [glielo leggevano in swahili e lei non capiva di cosa si trattasse] e ha detto: *"Ora ho visto chi è Dio!"*, e ha pregato in lingua malila.

Tornando a Jofrey, lui racconta ancora: *"Ho fatto ascoltare le audioscritture ai bambini della scuola domenicale. I bambini portano i loro amici e la chiesa cresce ogni giorno"*.

La Bibbia in lingua malila sta davvero avendo un grande impatto!

La sfida ora è continuare a costruire e investire su questo successo.

Katherine prosegue: *"Le storie appena ascoltate sono davvero incoraggianti. Ci siamo resi conto però che c'è ancora molto da fare nel campo della distribuzione delle Scritture, sia in formato cartaceo che audio. Ad esempio, all'inizio c'erano solo 40 lettori audio per una comunità di circa 70.000 persone... e visto il forte impatto, ne servivano altri"*.

Durante il 2024 Katherine e il suo collega malila, Heri, sono riusciti a portare altri lettori audio e hanno organizzato dei corsi per istruire alcuni Malila a usarli in modo efficace. Il corso comprendeva la preparazione di semplici studi biblici basati sull'audio, oltre a far vedere altre opportunità di utilizzo delle Scritture audio, come l'evangelizzazione o le meditazioni personali.

Katherine conclude: *"La comunità malila ha bisogno di ulteriore sostegno per garantire che il maggior numero possibile di persone possa accedere alle Scritture audio e stampate, ma **preghiamo soprattutto affinché gli strumenti disponibili continuino a essere utilizzati e a portare molto frutto per il regno di Dio**"*.

Uniamoci anche noi a questa preghiera!!



Tanzania



Geografia La Repubblica Unita di Tanzania è uno Stato dell'Africa Orientale con una superficie di 947.300 km² (circa 3 volte l'Italia). Confina a nord con il Kenya e l'Uganda, a ovest con il Rwanda, il Burundi e la Repubblica Democratica del Congo, a sud con lo Zambia, il Malawi e il Mozambico, mentre a est si affaccia sull'Oceano Indiano, con oltre 800 km di coste. Fanno parte del territorio anche numerose isole, tra cui le principali sono Zanzibar, Pemba e Mafia.

La Tanzania è prevalentemente montuosa nel nord-est, dove si trovano il Kilimangiaro (la vetta più alta dell'Africa – 5895 m) e il Ngorongoro (con uno dei crateri più grandi del mondo – 20 km di diametro), e nel sud, dove si trovano i monti Kipengere con i loro quasi 3000 metri. Nel nord e nell'ovest si estende la regione dei Grandi Laghi, tra cui il lago Vittoria (il più grande dell'Africa, dove si trovano le sorgenti del Nilo) e il lago Tanganica (il più profondo dell'Africa). La parte centrale si presenta invece come un vasto altopiano, con pianure e aree seminate.

La costa orientale che si affaccia sull'Oceano Indiano è pianeggiante, calda e umida. Sono presenti molti parchi naturali (oltre 40, per un totale di circa il 32% del territorio), tra i quali i famosi Nyerere National Park (una delle riserve naturali più grandi al mondo), la riserva naturale di Ngorongoro, il Parco nazionale del Serengeti, il Parco nazionale di Mikumi e il Parco nazionale di Gombe, che hanno contribuito in gran parte nel 2024 ad attirare gli oltre 5 milioni di turisti totali, amanti in particolare del genere safari.

Il Paese è suddiviso in 30 regioni ed ha una popolazione stimata di circa 69 milioni di abitanti, con un tasso di crescita annuo che si aggira intorno al 3%. La distribuzione della popolazione è molto eterogenea, con densità che variano da una persona per km² nelle regioni aride, a 51 per km² sugli altipiani, fino ai 134 per km² dell'isola di Zanzibar. Quasi l'80% della popolazione è rurale. Dar es Salaam è la città più grande ed è a tutti gli effetti la capitale commerciale; Dodoma, che si trova nel centro della Tanzania, è sede del Parlamento e (almeno ufficialmente) la capitale amministrativa.

Lingue La Tanzania conta al suo interno più di 120 etnie diverse, che vivono pacificamente tra di loro. Il 95% di queste etnie appartiene (almeno dal punto di vista linguistico) al gruppo dei popoli bantu. I Bantu, per motivi di carattere storico, hanno risentito a lungo dell'influenza della cultura araba, come dimostra la lingua che parlano, lo swahili, una lingua bantu con apporti arabi. Il popolo più numeroso è quello dei Sukuma, che con i suoi oltre 11,5 milioni di individui rappresenta da solo circa il 16% della popolazione del Paese. Fra le etnie nilotiche si trovano invece i Maasai e i Luo, che vivono nelle zone a ridosso del confine con il Kenya, e in gran numero nel Kenya stesso. Si parlano in tutto 143 lingue, di cui 119 indigene. La lingua ufficiale è lo swahili, mentre come seconda lingua si usa l'inglese.

Di tutte queste lingue, 40 hanno la Bibbia completa, 48 il Nuovo Testamento e 21 alcune porzioni della Scrittura. 5 lingue hanno bisogno assoluto della traduzione della Bibbia, in 19 è già attivo un progetto di traduzione e per le restanti 10 sono ancora in corso ricerche. Ringraziamo il Signore per il grande lavoro fin qui svolto, e preghiamo per quello che resta ancora da fare: che possa procedere speditamente e che possa portare a una grande trasformazione nella vita di tutte quelle persone.

Religione La costituzione garantisce la libertà di religione, libertà che comprende anche la facoltà di cambiare la propria religione; i diritti religiosi possono essere limitati solo per motivi di ordine pubblico o di sicurezza nazionale. Non esistono dati statistici ufficiali sulla religione in Tanzania, poiché dal 1967 il governo ha escluso questo tema dai censimenti. Secondo alcune stime, il cristianesimo è la religione maggioritaria, praticata da circa il 51% della popolazione (cattolici e protestanti quasi in pari numero); seguono l'islam (30%), le religioni africane tradizionali (17,5%) e l'induismo (1%). Il restante 0,5% della popolazione non segue alcuna religione. A Zanzibar prevalgono invece nettamente i musulmani (99%), seguiti dai cristiani (1%).

Curiosità Il nome Tanzania è il risultato della fusione dei termini Tanganica e Zanzibar, nome adottato nel 1964 al momento dell'unione tra le due repubbliche. Tanganica in lingua swahili significa "veleggiare nella landa" (riferimento al lago omonimo), mentre Zanzibar in persiano significherebbe "terra dei neri".

La Tanzania detiene con orgoglio il titolo di Paese con la più alta concentrazione di fauna selvatica al mondo. L'annuale Grande Migrazione degli Gnu coinvolge da sola oltre 1,5 milioni di gnu, rendendola uno degli eventi naturali più spettacolari del pianeta.

La Tanzania ha uno dei più alti tassi di albinismo al mondo, con una casistica stimata di circa una nascita ogni 1.400. Oltre a evidenti problemi di salute, l'albinismo costituisce anche un serio problema sociale: credenze popolari, infatti, attribuiscono alle parti del corpo degli albinisti poteri taumaturgici, e gli "stregoni" locali se ne servono per preparare pozioni poi rivendute a caro prezzo.

La Tanzania è afflitta dall'epidemia dell'AIDS. I dati ufficiali parlano di circa il 7% della popolazione adulta, con una forte incidenza nella fascia di età tra i 20 e i 34 anni.

Storia Circa 2000 anni fa una serie di migrazioni portarono in Tanzania, dall'Africa Occidentale, alcuni gruppi bantu, che assorbirono le popolazioni preesistenti introducendo nuove tecnologie (in particolare la lavorazione del ferro) e una diversa organizzazione sociale e politica. All'inizio del II secolo d.C. sulle coste della Tanzania iniziarono a nascere insediamenti commerciali persiani e arabi. L'interscambio culturale fra Arabi e Bantu contribuì in gran parte a formare la cultura odierna della regione costiera. Il commercio di risorse provenienti dall'entroterra africano (avorio e oro) e l'avvio della tratta araba degli schiavi consentì agli insediamenti arabo-persiani di fiorire, trasformandosi in vere e proprie città, come Kilwa; complessivamente quest'epoca di grande sviluppo viene chiamata epoca shirazi ("epoca persiana"). I rapporti fra Bantu e Arabi continuarono a essere determinanti per la costa della Tanzania per gran parte del millennio. Nel 1840 Zanzibar divenne capitale di un potente sultanato, legato a quello dell'Oman. Gli Arabi portarono in Africa orientale la loro cultura, il loro alfabeto, la loro letteratura, l'Islam e coltivazioni particolari come quella dei chiodi di garofano.

Gli europei, quasi esclusivamente i Portoghesi, tentarono una prima colonizzazione della costa orientale della Tanzania verso l'inizio del XVI secolo, venendo poi scacciati dagli Arabi, dopo aver governato per alcuni anni e fondato colonie sia sulle coste della Tanzania continentale, sia sull'arcipelago di Zanzibar. L'interesse dell'Europa si riaccese solo verso il XIX secolo. I buoni rapporti fra il sultanato di Zanzibar e l'Europa consentirono a esploratori europei, in primis tedeschi e britannici, di dare vita a una serie di missioni esplorative nell'entroterra africano partendo dalla costa orientale.

Verso la fine del XIX secolo le diverse potenze europee iniziarono a consolidare le proprie posizioni nell'area in ottica coloniale. Nel 1884 il tedesco Karl Peters convinse diverse tribù della regione dei Grandi Laghi ad accettare l'autorità della Germania, e dopo la Conferenza di Berlino del 1885 l'odierna Tanzania continentale (insieme agli attuali Rwanda e Burundi) divenne formalmente l'Africa Orientale Tedesca. Nel 1890, invece, venne firmato un trattato con il quale Zanzibar diventava protettorato britannico.

L'amministrazione tedesca portò un periodo di grande sviluppo, costruendo infrastrutture e introducendo nuovi tipi e nuove tecniche di coltivazione; allo stesso tempo, essa fu anche estremamente rigida nei confronti della popolazione locale, soffocando nel sangue diversi tentativi di rivolta fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Al termine della prima guerra mondiale, la Lega delle Nazioni assegnò al Regno Unito gran parte dell'ex Africa Orientale Tedesca dandole il nome di Tanganica. Dopo la seconda guerra mondiale iniziò il processo che avrebbe portato all'indipendenza. Fra i principali attori di questo processo ci fu il Tanganyika African National Union (TANU), movimento politico fondato da Julius Nyerere.

Nel 1961, sotto la guida del TANU di Nyerere, il Tanganica ottenne l'indipendenza dal Regno Unito. Il Tanganica divenne repubblica ed entrò nel Commonwealth nel 1962. Nel 1963 anche Zanzibar ottenne l'indipendenza, e l'anno successivo il TANU e l'Afro-Shirazi Party (ASP), il partito di governo di Zanzibar, decisero di unire i rispettivi Paesi in una repubblica federale, dando vita all'odierna Repubblica Unita di Tanzania.

Sotto l'amministrazione di Nyerere, la Tanzania assunse inizialmente un assetto politico ed economico basato su una forma di socialismo agricolo chiamato *ujamaa*. La costituzione della Tanzania venne modificata nel 1965 per formalizzare la situazione de facto del paese, ovvero l'egemonia di un unico partito politico, il Chama Cha Mapinduzi (CCM, partito della rivoluzione) nato dalla fusione di TANU e ASP.

All'inizio degli anni novanta, il presidente Ali Hassan Mwinyi, succeduto a Nyerere, intraprese una serie di profonde riforme del paese, abbandonando gradualmente l'impianto socialista dell'*ujamaa* e introducendo il multipartitismo, sebbene solo di facciata. Infatti la scena politica appare sempre dominata dal partito di maggioranza CCM, che ha praticamente le caratteristiche di un partito-stato. A garantire l'affermazione continua del CCM ha influito anche una norma costituzionale che vieta le coalizioni tra partiti politici, rendendo di fatto impossibile creare un fronte unito di opposizione. Anche nelle ultime consultazioni del 2015, ad essere eletto presidente della repubblica è stato un rappresentante del CCM, John Magufuli, nonostante i forti dubbi sulla regolarità del voto sollevati dalle opposizioni. Dal 2021, in seguito alla morte di Magufuli, è diventata presidente della repubblica Samia Suluhu Hassan, anch'essa del CCM.

"Silenzio" è un termine tanto semplice quanto vasto e complesso. Il suo significato di base è quello di assenza di rumori, suoni, voci, parole ecc., ma poi lo usiamo in molteplici modi per esprimere concetti differenti: dalla quiete ("che silenzio in questo posto!") all'assenso ("chi tace acconsente"), da un comando ("Silenzio!") al confutare un'argomentazione ("ridurre al silenzio qualcuno"), dall'intimidazione ("comprare il silenzio") all'omertà ("coprire con il silenzio"), e così via.

Nella Bibbia si trovano diversi riferimenti al silenzio e ai concetti ad esso collegati. Ad esempio, nel NT lo ritroviamo in frasi come "Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece **silenzio** nel cielo per circa mezz'ora" (Ap 8:1) oppure "...non permetto alla donna di insegnare, né di usare autorità sull'uomo, ma stia in **silenzio**" (1Ti 2:12). Siamo sicuri, però, che il significato sia lo stesso? Per scoprirlo andiamo ad analizzare i vari modi con cui il greco può esprimere il concetto del silenzio.

Un primo modo è quello di utilizzare il verbo $\phi\upsilon\mu\acute{o}\omega$ / *fimoō*, che ha a che fare con il sostantivo (non presente nel NT) $\phi\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ / *fimos* = *museruola* e che ritroviamo nel suo significato di base in 1Ti 5:18 "Non mettere la museruola al bue che trebbia". Da qui, per estensione, viene utilizzato per esprimere il concetto di *rimanere con la bocca chiusa* (Mt 22:12) o *chiudere la bocca / ridurre al silenzio qualcuno* (Mt 22:34; 1P 2:15). È interessante notare che in Mr 1:25 e Lu 4:35, per descrivere Gesù che ammutolisce e scaccia un demonio a Capernaum, il testo greco utilizza proprio questo verbo, come a far risaltare ancora di più tutta la sua autorità: "Chiudi quella bocca e vattene!" In questi casi, quindi, il silenzio ha a che fare con l'idea della bocca chiusa¹ e in particolare con l'autorità espressa nell'impedire a qualcuno di parlare.

Un altro modo è quello di usare due verbi, perfetti sinonimi: $\sigma\iota\omega\pi\acute{\alpha}\omega$ ² / *siōpāō* e $\sigma\iota\gamma\acute{\alpha}\omega$ ³ / *sigāō* = *tacere / fare silenzio / rimanere in silenzio / smettere di parlare*. Da questi due verbi derivano due sostantivi per "silenzio": $\sigma\iota\omega\pi\acute{\eta}$ / *siōpē* (non presente nel NT) e $\sigma\iota\gamma\acute{\eta}$ / *sigē*. Il secondo lo troviamo in At 21:40 dove si legge "...Paolo, stando in piedi sulla gradinata, fece cenno con la mano al popolo e, fattosi un gran **silenzio**, parlò loro in ebraico..." e poi nel versetto di Apocalisse 8 citato poco sopra. In Atti vediamo la scena descritta vividamente: confusione, grida, urla e minacce di morte. Paolo, dall'alto di una gradinata, chiede di parlare, fa un cenno con la mano e improvvisamente si fa un **gran silenzio**, la folla smette di parlare. In Apocalisse viene descritto un **silenzio totale** di mezz'ora: niente più voci, canti, preghiere, suoni... tutto tace, in attesa che si senta il suono delle sette trombe e dei giudizi ad esse collegati. Qui, il silenzio ha quindi a che fare con il tacere, con lo smettere di parlare o con il silenzio più assoluto.

Un ulteriore modo è quello di usare il verbo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\alpha}\zeta\omega$ / *hēsuchāō* dal quale derivano l'aggettivo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\iota}\omega\varsigma$ / *hēsuchios* e il sostantivo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\iota}\alpha$ / *hēsuchia*. Il significato principale di questo verbo non è tanto quello di fare silenzio⁴, quanto quello di descrivere un atteggiamento o una situazione di **calma, riposo, quiete**. Ecco dove ritroviamo questo verbo nel NT:

Lu 23:56 "Poi tornarono indietro e prepararono aromi e profumi. Durante il sabato **si riposarono**, secondo il comandamento".

At 11:18 "Allora, udite queste cose, **si calmarono** e glorificarono Dio, dicendo: «Dio dunque ha concesso il ravvedimento anche agli stranieri...".

At 21:14 "E, poiché non si lasciava persuadere, **ci rassegnammo** dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore»".

1Te 4:11 "e a cercare di **vivere in pace**, di fare i fatti vostri e di lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato di fare".

Come si può notare da queste quattro ricorrenze, il significato del verbo non ha niente a che vedere con il silenzio o con il tacere (soprattutto in At 11 e 21 dove viene immediatamente seguito da un'esplicita azione di parlare), ma con un sentimento interiore di calma, riposo e pace. Anche nella traduzione greca dell'AT (la cosiddetta versione dei LXX), questo verbo viene usato principalmente per tradurre tali concetti⁵. Allo stesso modo l'aggettivo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\iota}\omega\varsigma$ / *hēsuchios* descrive qualcosa di pacifico:

1Ti 2:2 "... affinché possiamo condurre una vita tranquilla e **quieta** in tutta pietà e dignità".

1P 3:4 "... quello che è intimo e nascosto nel cuore, la purezza incorruttibile di uno spirito dolce e **pacifico**, che agli occhi di Dio è di gran valore".

A questo punto non rimane che guardare all'uso del sostantivo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\iota}\alpha$ / *hēsuchia*. Nel NT lo incontriamo quattro volte:

At 22:2 "Quando ebbero udito che egli parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più **silenzio**. Poi disse:..."


2Te 3:12 "Ordiniamo a quei tali e li esortiamo, nel Signore Gesù Cristo, a mangiare il proprio pane, lavorando **tranquillamente**".

1Ti 2:11 "La donna impari **in silenzio** con ogni sottomissione".

1Ti 2:12 "Poiché non permetto alla donna di insegnare, né di usare autorità sull'uomo, ma stia **in silenzio**".

Il brano di Atti non è altro che il proseguimento della scena analizzata poco sopra in cui Paolo prende la parola a sua difesa e improvvisamente cala un gran silenzio. A questo punto il testo dice che la folla, udendo che Paolo stava parlando in ebraico, **si calmò più che mai**. È proprio questo il senso che ci trasmette il sostantivo in questione (è difficile immaginare un silenzio maggiore di un gran silenzio).

Anche in 2 Tessalonesi questo sostantivo viene usato per ordinare a chi pretendeva di non lavorare affatto, di guadagnarsi il pane lavorando in tutta **tranquillità**... senza troppi grilli per la testa.

Infine, nei due versetti di 1 Timoteo, la scelta di Paolo di utilizzare proprio questo sostantivo (e non $\sigma\iota\gamma\acute{\eta}$ / *sigē*), oltretutto a distanza di poche righe dall'uso dell'aggettivo $\hbar\sigma\upsilon\chi\acute{\iota}\omega\varsigma$ / *hēsuchios* per parlare di "vita tranquilla e quieta" (sarebbe alquanto strano usare la stessa radice per esprimere due concetti diversi all'interno dello stesso brano), ci fornisce indizi piuttosto chiari sul fatto che il suo intento non era quello di ordinare alle donne un silenzio assoluto e in ogni occasione (cosa che sarebbe entrata in contraddizione con quanto da lui stesso scritto in 1Co 11:5), ma quello di un atteggiamento di **mitezza e tranquillità** nel desiderio di imparare, e di **non andare oltre al proprio ruolo**, cioè non insegnare nella chiesa (ruolo che Dio ha esplicitamente riservato agli uomini), che altro non sarebbe se non un esercizio di autorità sugli uomini stessi. In pratica, Paolo mette le donne nelle condizioni di poter imparare, cosa non usuale a quei tempi, ma non permette loro di insegnare. Certo, poi bisognerebbe studiare e armonizzare quanto qui sopra appreso con le indicazioni contenute in 1Co 14:34-35, ma questo richiederebbe sicuramente più spazio di quello qui a nostra disposizione, ma chissà, magari in un prossimo *Angolo del traduttore* potremo provare ad approfondire l'argomento.  D.F.

¹ Il concetto di "chiudere la bocca" viene espresso anche con il verbo $\epsilon\pi\iota\sigma\tau\omicron\mu\acute{\iota}\zeta\omega$ / *epistomizō* in Tt 1:10 (11 nel testo greco) oppure con la costruzione

$\sigma\tau\acute{o}\mu\alpha \ \varphi\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega$ / *stoma frassō* in Ro 3:19, entrambi costruiti intorno al sostantivo $\sigma\tau\acute{o}\mu\alpha$ / *stoma* = *bocca*.

² Mt 20:31; 26:63; Mr 3:4; 4:39; 9:34; 10:48; 14:61; Lu 1:20 (sarai muto); 19:40; At 18:9.

³ Lu 9:36; 18:39; 20:26; At 12:17; 15:12, 13; Ro 16:25 (tenuto nascosto); 1Co 14:28, 30, 34.

⁴ Solo in Lu 14:3 (4 nel testo greco) ha chiaramente il significato di "tacere", essendo il brano parallelo di Mr 3:4 dove lì viene usato il verbo $\sigma\iota\omega\pi\acute{\alpha}\omega$ / *siōpāō*.

⁵ Vd. Gs 5:8 (rimasero al loro posto); Gc 3:11 (il paese ebbe pace); 2R 11:20 (la città rimase tranquilla) ecc.